

CENNI SULLA STORIA DELLE INFERMIERE VOLONTARIE C.R.I.

(luglio 1986 Renato Barneschi Elena di Savoia Rusconi Editore pp. 90-91)

Nel 1876 dopo 14 anni di pace incredibili perché non c'erano mai stati così tanti anni insieme nella storia nel Montenegro ritornò la guerra.

Il conflitto russo –turco vedeva il padre della piccola Elena, futura regina d'Italia, con i 30.000 montenegrini dell'Armata Crna Gora si batteva a fianco dell'esercito zarista.

Milena, che dopo Danilo ed Elena nel 74 aveva avuto Anna, era nuovamente in attesa per l'ottava volta in dodici anni.

Si trovava a Napoli per svernare e curarsi di una calcolosi biliare con le acque di agnano e di Castellammare, ma le preoccupazione del conflitto russo –turco che aveva mobilitato l'intero paese contro il secolare nemico le resero difficile la gravidanza; nacque Sofia che visse i pochi istanti del battesimo.

Dal fronte cominciarono ad arrivare i feriti. Sulla piazzetta del "Konak" venne eretto un ospedale da campo che per tutta la durata della guerra vide Milena e le figlie, inclusa la piccolissima Elena, assiduamente impegnate nell'opera di assistenza; la circostanza è riferita in tutte le biografie di Elena di Savoia e figura arricchita di un circostanziato episodio anche in quella di Giorgio Papasagli, "La regina Elena", libro che consultando l'epistolario di Raimondo Olivieri ha scoperto essere stato espressamente commissionato da Umberto II e da lui corretto ed approvato prima di essere dato alle stampe.

L'episodio citato è il frutto di un racconto appreso in famiglia dall'ultimo re d'Italia attraverso le sue molte parentele montenegrine e da lui stesso riferito all'Autore. " poichè il Principe Nicola era al fronte, la principessa Milena con le figlie maggiori(per la verità Zorka, Militza ed Anastasia nel corso della guerra russo –turca erano a Pietroburgo) si occupava attivamente al servizio della Croce Rossa nell'ospedaletto vicino alla Reggia e portavano con loro la piccola Elena, la quale non voleva rimanere inattiva, e desiderava immensamente di fare come le sorelle maggiori. In certe sere la conducevano in fondo ad uno dei bracci ove le veniva detto di stare seduta buona buona, vigilando se qualche ferito si lamentasse o chiamasse in questo caso lei si sarebbe subito mossa, e sarebbe venuta ad avvertire gli assistenti che si trovavano al centro dell'attendamento. Le ore passavano, il sonno la prendeva . e lei per non assopirsi dondolava le gambe battendo i calcagni o meglio i tacchi con monotono ritmo contro la cassa contro cui era seduta; dopo qualche tempo uno dei soldati domandò che cos'è questo rumore? Allora Elena si precipitò verso di lui e gli chiese se aveva bisogno di qualche cosa. "Ho sete" rispose

quegli e la bambina, tutta fiera soddisfatta finalmente per quell'incarico, scivolo fino al centro dell'ospedaletto per dare notizia.

Una sera passò la nonna, la vide così insonnolita, impallidita e poiché la bambina desiderava non abbandonare il proprio compito, la vecchia principessa dette ordine che venisse portata una coperta, fece distendere la nipotina sopra un materasso, le permise di continuare la sua piccola meravigliosa opera di assistenza.

Elena non si accorse che si assopiva e che le ore della notte passavano sul suo sonno. Quando si svegliò era giorno: una governante le offrì una tazza di latte e del pane, Elena fu felice: non aveva lasciato il suo posto". Dopo quasi tre anni la guerra si concluse con la vittoria degli alleati russi-montenegrini e Nikita si era coperto di gloria come comandante del 115° Reggimento Tiragliamenti Russi, fu portato in trionfo per le vie di Cettigne. Anche Giuseppe Garibaldi il 1° marzo 1878 salutò in una lettera da Caprera lo storico evento che sanciva definitivamente la presenza del piccolo principato balcanico tra i paesi indipendenti d'Europa che all'indipendenza erano pervenuti con il sangue dei loro patrioti.

Nel 1906 viene inaugurata la prima linea telefonica tra Londra e Parigi. Nel 1908 un aereo vola sopra la città Eterna: la coppia reale, Kodak a tracolla, corre in piazza d'Armi per complimentarsi con l'audace pilota francese Lagrange.

Il 28.12.1908 le popolazioni delle coste siciliane e calabresi dello Stretto furono sorprese nel sonno da una scossa di terremoto che i sismografi valutarono al massimo grado della scala Mercalli, classificato "disastrosissimo". Nel corso della giornata seguirono altre sessanta scosse della stessa intensità alle quali si aggiunse un maremoto che con onde fino a dieci metri travolse i litorali; le vittime furono circa 80.000 di cui 60000 a Messina e tra 12 e 15000 a Reggio. Un voluminoso Dossier con dettagli è conservato dall'ultimo segretario della regina, Raimondo Oliviero. Il re era stato informato della catastrofe da Giolitti alle ore 10 antimeridiane; nel pomeriggio la regina accompagnò i quattro figli dalla nonna a Palazzo Margherita e l'indomani la coppia reale raggiunse Napoli con uno dei treni speciali allestiti per le squadre di soccorso, si imbarcò sull'incrociatore Coatil e giunta a Messina all'alba del 30 si trasferì sulla corazzata Regina Margherita con una lancia a vapore, che spesso portava i corpi di annegati. Il re e la regina Elena con i ministri Orlando, Guardasigilli, e Bertolini dei Lavori Pubblici percorsero il fronte della rovina; ritornarono a bordo della corazzata ed Elena dette mano all'opera di soccorso con il chirurgo Raffaele Bastianni ed un manipolo di soccorritori civili e militari. La regina non aveva voluto dame di corte: vestì un camice rozzo da infermiera ed aiutò a braccio Bastianni ed i medici. Andò a terra per vedere da vicino e rendersi conto dell'intera rovina di Messina. Il re rivolse aspre parole all'arcivescovo locale D'Arrigo "Lei si fa vedere solo quando arrivo io" e l'altro senza rispondere si ritirò immediatamente nell'arcivescovado, rimasto intatto. "E' stato un angelo di carità" disse della regina il ministro Mirabella, ammirato dal suo comportamento durante le tre settimane da lei trascorse nella città martoriata.

Veramente provetta nell'assistenza ai feriti, ha con le sue stesse mani ha alleviato le sofferenze di tanti infelici. Si diede anche a cucire cestiti coadiuvata da signore e da donne del popolo scampate al disastro, specialmente per donne e bambini che ne erano privi e soffrivano il freddo. La sua nobiltà d'animo è stata pari al suo coraggio ed alla sua modestia. Basti a dimostrarlo un episodio: mentre stava curando un ferito una donna, forse esaltata, penetrò nell'infermeria della nave gridando che il disastro era così immenso che era meglio morire; suggestionata un'altra donna che era in attesa di essere medicata si scosse e si diresse di corsa verso l'uscita gridando di volersi gettare in mare, la regina si mise sulla porta a braccia spalancate per impedire all'infelice di attuare l'insano proposito ed ricevette dalla medesima donna che le si avventò contro a capo basso un fortissimo colpo al petto. La regina non volle farsi visitare né curare e continuò intrepida la sua opera di carità quantunque alle sue labbra affiorarono dal petto per il colpo delle gocce di sangue. Nel fascicolo Olivieri, sotto forma di rapporti, di testimonianze autografe e di ritagli di giornali italiani e numerosissimi stranieri, sono molteplici gli episodi dei quali si rese protagonista in quei giorni allucinanti. Poche ore dopo il suo arrivo, l'evacuazione dei feriti si prospettò come il più urgente e drammatico dei problemi; fu grazie ad una sua iniziativa personale che si trovò una soluzione e centinaia di sopravvissuti poterono essere assistiti. Le navi Italiane non bastavano più per il trasporto al continente e la regina decise di rivolgersi alla flotta russa; i marinai della Makaroff la videro salire a bordo e discutere animatamente con l'ammiraglio Livtinov. La trattativa non fu facile anche se poté giovare della perfetta conoscenza della lingua russa ed ancor di più dell'amicizia tra la casa Petrovic e la famiglia imperiale russa non sottaciuta nella circostanza. Con rispetto ma fermo Livtonov eccepì che lui era legato da precisi ordini di rotta e non poteva cambiarla senza l'autorizzazione del proprio ministro. Fu soltanto qualche tempo dopo che da Pietroburgo si apprese con quali parole la regina lo aveva convinto a consentire che l'incrociatore Slavia ed un'altra grossa unità della sua flotta salpassero immediatamente per Napoli con i feriti di Messina: " ammiraglio non è la regina d'Italia che vi parla e nemmeno la principessa del Montenegro è una donna che in nome dell'umanità vi supplica di trasportare subito a Napoli questi infelici che altrimenti morirebbero". A lei dovette la vita anche il bambino raffigurato tra le sue braccia in uno degli altorilievi del monumento che cinquanta anni dopo, già in epoca repubblicana, la città tormentata eresse in Piazza della Seggiola alla memoria della regina soccorritrice grazie ai fondi di sottoscrizione benefica; gli autori dell'opera, gli architetti Gabetti ed Ajmaro Origlia dell'Isola, (la statua è opera dello scultore fiorentino Antonio Berti), si erano ispirati ad un altro famoso episodio riportato dalle cronache del terremoto: quello che aveva visto la regina estrarre personalmente dalle macerie un bambino di pochi mesi per proteggere il quale sostenne per alcuni minuti sulle spalle una trave che le era improvvisamente rovinata addosso nel momento in cui lo stava passando ad un marinaio russo. In seguito si apprese che era una

bambina, Elvira Iaconelli, figlia di un ambulante messinese. La Iaconelli raccontò poi allo scatenarsi del sisma che il padre e la madre Giuseppina Kolbe si trovavano altrove per allestire un piccolo circo equestre di cui erano proprietari. Lei di sei mesi era stata affidata ad una vicina. Non ebbe mai avuto l'opportunità di ringraziare e manifestare personalmente la sua gratitudine salvo che votando per la monarchia.

Allora i mass-media privi di strumenti audiovisivi erano presenti solo dalla carta stampata ma la divulgazione dei suoi "fioretti messinesi" le diedero fama internazionale. Tutte le grandi nazioni europee fecero a gara nel conferirle decorazioni e riconoscimenti: Edoardo VII d'Inghilterra la insignì della Croce Rossa Reale Britannica; ordine fondato dalla regina Vittoria esclusivamente per le donne; il Kaiser Guglielmo II le inviò la grande Stella dell'Ordine della Regina Luisa; l'imperatore Francesco Giuseppe le conferisce la Gran croce dell'ordine di Elisabetta, creato in memoria dell'imperatrice assassinata nel 1898; la zarina di Russia Maria Feodorovna le insegna dell'ordine della Croce Rossa; Alfonso XIII di Spagna quello dell'ordine della Beneficenza; re Pietro di Serbia la Gran Croce dell'ordine di San Saba; nessuna decorazione dal piccolo natio Montenegro ma un entusiastico "indirizzo di ammirazione" votato il 23 gennaio 1909 dalla assemblea nazionale "per azioni eroiche e generose da lei compiute nei luoghi della catastrofe".

Elena rientra a roma il 20 gennaio smagrita, visibilmente provata, ma non andò a Castelporzio per rilassarsi col prediletto hobby della pesca; alle dame d'onore e di compagnie che si strinsero attorno per festeggiarne il ritorno disse che all'indomani il loro ruolo sarebbe cambiato: "Non più dame della regina ma dame di carità per i bisogni di Messina e di Reggio Calabria.". Il Quirinale si trasformò in laboratorio artigiano ed in un centro-raccolta per gli aiuti ai terremotati: confezionarono corredi e cucirono vestiti, la stessa Jolanda, che non aveva compiuto ancora otto anni, si rivelò almeno per cucire alla macchina più provetta delle volenterose ma inesperte dame di corte. Lo si deduce dalla stessa regina che confidenzialmente lo aveva rivelato alla scrittrice Bisi Albini: "Jolanda già a sei anni possedeva una piccola ma perfetta macchina da cucire fatta in modo da non mettere in pericolo le sue piccole dita e fin da allora ha incominciato a fare gli orli a dodici pannolini per bambini poveri. Lei crede fermamente che tutte le bambine ricche facciano altrettanto e che , come si mangia e si dorme, così ad una data ora si facciano ventiquattro orli quotidiani?"

Qualche anno dopo la regina Margherita si trova a dirimere una controversia tra Jolanda, Mafalda e Giovanna ognuna della quali si vantava con la nonna di essere la più brava nel cucito "Ma quand'è" aveva commentato scoraggiata Margherita "che vostra madre vi insegna a fare le principesse?".

Sofia Bisi Albini nei primi dieci anni ed il giornalista William Reed durante l'esilio egiziano furono le uniche due persone cui risulta che la regina Elena abbia concesso interviste in un cinquantennio di vita pubblica. Lei volle essere prima la moglie del Re e la madre dei suoi figli. Con Reed gli argomenti furono

prevalentemente politici e dinastici con la Bisi Albini a parlare fu soprattutto la madre e l'educatrice.

Elena di Savoia così esclama: " Io credo ad un solo bacillo: al bacillo della paura!" e così il Quirinale il 27 maggio del 1915, dopo che Vittorio Emanuele III partì dalla Stazione Termini per la guerra, assolse ad un'altra funzione meritoria: fu trasformato in ospedale e la regina divenne l'infermiera del Quirinale.

Ciò avvenne sette anni dopo che il medesimo Quirinale era stato adibito a laboratorio artigiano e centro di raccolta in occasione del terremoto di Messina.

Nota storica: la grande Guerra ebbe l'inizio dal colpo di pistola di Grailo Princip che a Sarajevo aveva ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria. Dopo aver dichiarato la neutralità, l'Italia si era staccata dagli Imperi Centrali per successivamente aderire alla alleanza franco-anglo-russa. Il re nell'intensa fase diplomatica che precedette il conflitto svolse un ruolo molto attivo, non aveva mai creduto nella triplice Alleanza poiché la presenza dell'Austria si poneva come ostacolo insormontabile al completamento risorgimentale con Trento e Trieste e delle altre terre irredente; e che non si potevano perdere guerre stando dalla parte delle due nazioni che avevano il grande esercito e la più potente flotta del mondo, la Russia e la Gran Bretagna.

La regina Elena anche in quella occasione rimase fedele al suo stile partecipando all'evento da donna più che da regina. Non prese posizioni politiche, non brigò non fece nulla che potesse permettere ad uno dei due partiti in cui si erano divisi nazione, parlamento e governo: quello dei neutralisti e quello degli interventisti, di considerarla dalla sua parte.

Il giorno della dichiarazione di guerra all'Austria, si legge nelle cronache del tempo, pianse come una donna qualsiasi che ha un congiunto.

Con il permesso ed a spese del re, che provvide attingendo alla lista civile, il cui importo rimarrà fino al 1940 lo stesso di quello di Vittorio Emanuele II, la regina allestì e organizzò in poco tempo un'attrezzatissima struttura ospedaliera capace di duecentocinquanta posti letto che fu chiamata Ospedale territoriale N°1 e riservato, su "sua precisa disposizione ai soli militari di truppa".

I sontuosi interni del palazzo estivo dei Papi mutarono aspetto: la regina fece coprire di teli i Gobelins e le pareti damascate, incappucciare i lampadari di murano, trasferire nei sotterranei i preziosi mobili neoclassici che caratterizzavano l'arredo dopo la cacciata di PioVII da parte di Napoleone che con Maria Luisa meditavano di trasferirvisi.

Fissata per l'igiene lei stessa con una pennellata stendeva dello smalto bianco su tutto ciò che poteva, compresa la scaletta a chiocciola di cui si sarebbe servito il presidente della repubblica Luigi Einaudi per scendere dai suoi studi privati ai sottostanti uffici della Presidenza; tutte le scale cambiarono nome e

presero quello degli eroi di guerra decorati al valore, la sala del trono si chiamò "Schenardi", quella dei Carracci "tergolo", quella degli arazzi "Mazzetti", quella degli specchi "androlo", la sala dei Papi "Rossi".

Come risulta da un fascicolo del fondo Olivieri trasferito al principe Enrico d'Assia dagli eredi dell'ultimo segretario della regina, dal 3 agosto 1915 al 23 aprile 1919, giorno in cui venne soppresso l'ospedale territoriale n°1 ospitò duemilaseicentoquarantotto feriti, di cui milleottocentotrentuno grandi invalidi.

Dal 1917 era stato riservato ai mutilati del IX Corpo d'Armata che ebbero a loro disposizione anche un laboratorio per lavori in metallo ed in cuoio che si aggiunse a quello di falegnameria ed all'altro dove convalescenti confezionavano le sigarette per i soldati che erano al fronte.

Nella primavera del '14, dopo avervi abitato saltuariamente, la regina già dall'11 si era trasferita a villa Ada poi chiamata villa Savoia con la nascita dell'ultimogenita Maria avvenuta il 26 dicembre.

Ogni mattina partiva alle sette in automobile e trascorrevva l'intera giornata e in caso di emergenza anche la notte al Quirinale; il marchese Solaro del Borgo aveva l'obbligo di comunicare a villa Savoia in qualunque ora della notte se qualche soldato si trovasse in condizioni preoccupanti per accorrere presso l'infermo e molto spesso lo strappava alla morte.

Dava ordini al tenente della Croce Rossa che si recava subito presso le famiglie degli infermi per dare loro notizie; si ricorda il caso di uno che viveva in Lombardia cui fu loro recapitati oltre gli oggetti personali anche un cospicuo aiuto in denaro talmente cospicuo che il tenente, con il consenso della regina, decise di dividerlo con altre famiglie di soldati.

Il revolver di Gravilo Principe si era rivelata come l'arma più micidiale della storia, aveva infatti provocato il crollo di quattro imperi cinque regni sette principati sei granducati e cinque ducati. I morti tra vinti e vincitori furono dieci milioni, di cui seicentomila italiani, con gli individui morirono anche le idee, morì la civiltà dell'elites e della Belle Epoque; vi furono venti milioni di feriti tra cui il più famoso e potente degli Italiani del Ventennio tra il 1922 ed il 1943: Benito Mussolini che incontrò il re Vittorio Emanuele III; l'incontro avvenne il 7 marzo 1917 nell'ospedale da campo in cui si trovava ricoverato il pubblicista Benito Mussolini dell'11° Bersaglieri e si fece raccontare come avvenne lo scoppio, causa della disgrazia del 23 Febbraio a Jamiano del Carso.

Maria Josè

Maria Josè Carlotta Sofia Amelia Enrichetta Gabriella nacque ad Ostenda il 4 agosto 1906; aveva solo otto anni quando scoppiò la prima guerra mondiale. Con la sua ansia di prodigarsi, volle subito indossare la divisa da crocerossina e la madre le affidò il compito di visitare ogni giorno l'ospedale da campo che si trovava a pochi passi dalla villa dove abitava.

(fotografia a lato) Durante una sosta dal lavoro quotidiano (assistenza ai malati, distribuzione di viveri ai poveri, rifornimento d'acqua alla villa) Maria Josè si riposa accanto alla madre sedendosi su una tripla fila di sacchetti di sabbia disposti a protezione della villa reale.

Gli anni trascorsi al collegio "Poggio Imperiale" ebbero grande importanza nella vita di Maria Josè. Diventata mamma si rammaricò di non avervi potuto mandarvi le figlie alle quali però raccontò per filo e per segno tutti i ricordi della sua esistenza "poggiolina".

*Maria Carolina di Sassonia lo fondò su suggerimento di Gino Capponi, uomo coltissimo e raffinato, nel 1823; la sua prima sede fu il palazzo da Filicaia in via Della Scala, una delle vie più tranquille di Firenze. Nel 1860 fu poi trasferito nella villa granducale di Poggio Imperiale che Vittorio Emanuele II aveva donato all'istituzione subito dopo essere diventato re d'Italia.

Maria Josè lo rivisitò nel 1925 con il fratello Leopoldo e le future cognate Mafalda e Giovanna di Savoia; nel 1931 volle tornare un anno dopo il matrimonio e l'ultima volta fu nel 1946 prima di partire per l'esilio.

Prima di partire per l'esilio, quando era in collegio la visita più gradita alla principessa era quella della duchessa d'Aosta che ebbe sempre per Maria Josè una affettuosa e profonda amicizia tanto che alla sua morte le lasciò una splendida antica statuetta orientale: un buddha dalla espressione ermetica, leggermente ironica che Maria Josè tenne sempre accanto a sé sul caminetto del salotto dove si soffermava a suonare il pianoforte. Maria Josè attaccata al suo popolo, non le bastavano le lettere da casa, giornalmente tempestava la direttrice del collegio e l'istitutrice per sapere ed essere al corrente di quanto accadeva nel Belgio e nel mondo intero. Generosamente impulsiva, avrebbe voluto partecipare e rendersi utile. Così come quando dal '43 al '45 si trovava in Svizzera lontana da ogni attività e ricordò spesso i giorni del collegio. "E' una pena vivere tranquilli mentre tutto il mondo è travagliato e soffre.". Non potendo fare altro ricordava i giorni trascorsi a La Panne quando vestita da crocerossina si recava a visitare gli ospedali. Era instancabile nell'organizzare tournèes di lavoro per i soldati. Con le amiche, lei che di solito non aveva mai la pazienza per soffermarsi nei lavori domestici, non faceva che sferruzzare per confezionare indumenti di lana da mandare al fronte: sciarpe e calzini, maglie interminabili, passamontagna lavorati con lana ispida dal colore grigio-verde; pure trascorrevano lunghe ore ad appallottolare carta di giornale da preparare un specie di combustibile che a quei tempi era molto adoperato nelle trincee. Queste occupazioni patriottiche e generose la vedevano sempre gaia. Amava molto l'Italia ed alla domanda se le sarebbe piaciuto viverci per sempre lei rispondeva brevemente ma con fermezza: "Certamente ma da regina , come mia madre".

Così Giovanni Spadolini, storico e Presidente del Senato della Repubblica scrive nella presentazione al Libro "In guerra ed in pace"...il capitolo scritto dal Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa simboleggi il riscatto dei sentimenti di pietà e di umanità contro tutti gli orrori e devastazioni che hanno solcato il nostro secolo. La storia della Croce Rossa e delle sue infermiere volontarie affonda le proprie radici nella storia tout court: nelle sue pagine luminose lo spirito di sacrificio e il senso profondo della solidarietà umana si intrecciano all'insegna della pietas che resta il barlume incancellabile e semprevivo che l'uomo ritrova alla fine delle prove più dolorose. Tra il 1854 ed 1859 si svolge la prima significativa svolta negli equilibri europei. Il giogo delle alleanze del Congresso di Vienna non regge all'urto delle risorgenti spinte che agitano il variegato mosaico delle nazionalità europee. In quei cinque anni dalla battaglia di Crimea e la battaglia di Solferino albeggia la stagione del Risorgimento che fu risorgimento delle nazionalità. Dalla Crimea alla battaglia di Solferino sui campi di Sebastopoli o su quelli della futura nazione italiana si aprì una stagione di sofferenze e di lotte. Lo spettro della guerra come violenza illimitata e fine a stessa tornava a minacciare l'Europa sulla soglia di una conflagrazione generale che con gli Stati, minacciava inevitabilmente di travolgere quei sentimenti di solidarietà e di umanità che nascono tra gli uomini in un vincolo più forte di ogni ostilità. Alla salvezza di quei sentimenti le Infermiere volontarie della Croce Rossa offrirono un contributo essenziale e decisivo. Sui campi di Crimea, con l'opera paziente tenace rivoluzionaria per l'epoca, di Florence Nightingale, la nobile signora consegnata alla leggenda nell'atto di aggirarsi, di notte, con una lampada alla ricerca ed alla cura dei feriti. A Solferino, dove il sacrificio delle forze francesi alleate del Piemonte fu decisivo per la nascente nazione italiana, le donne di Castiglione dello Stiviere si prodigarono nell'opera di amorevole soccorso che non conosceva pause e soprattutto i confini della nazionalità.

Il sentimento materno fu la risposta coraggiosa delle madri di Solferino in soccorso ai soldati feriti: con il loro gesto essi si univano al sentimento di universalità e pietas che animava Florence Nightingale. Lo stesso che ispirò Cristina Belgioiso Trivulzio, la nobildonna che affrontò con straordinario coraggio gli eventi drammatici che scandirono la vita della Repubblica Romana. Florence Nightingale, Cristina Trivulzio, le madri di Solferino, nella loro storia, nella storia della loro opera troppo a lungo anonima noi possiamo ritrovare il senso di un'umanità più forte di ogni barbarie, di una solidarietà la cui traccia è necessariamente più di ogni ragion di stato e in queste antiche radici che affonda l'opera insostituibile delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa. Volontarie è la parola decisiva per comprendere fino in fondo il significato di un'opera condotta ovunque con grande spirito di abnegazione nel segno di un apostolato che ha nel sentimento di umanità e di carità un segno invincibile. Quella croce rossa che campeggia sul camice bianco delle infermiere ha accompagnato e curato i protagonisti sfortunati della storia, quella di ieri come quella più recente. Nel terremoto che distrusse Messina o nel Vajont, in Libano

o in Afghanistan, ovunque l'ostilità degli elementi o la cecità degli uomini minacciavano sofferenze, l'azione delle II.VV. giunge tempestiva discreta efficiente ma anche talvolta circondata da un inquietante silenzio. In un mondo abituato ai clamori della notizia, sembra quasi che una vita salvata, una sofferenza alleviata od un dolore lenito siano necessariamente fatti minori o marginali nel "villaggio globale" che si presenta all'appuntamento del terzo millennio, le II. VV. della CR ci ricordano il segreto ultimo della vita, il mistero dell'umanità che rischia, ogni giorno di perdere e di cancellare il sentimento della propria identità.

L'esempio

"Sei la maggiore, devi essere d'esempio ai tuoi fratelli minori"- questa era la frase che quotidianamente sentivo in casa da genitori, zie e tate varie. Il concetto dell'esempio mi segue dall'infanzia e mi ha spinto a far parte del corpo delle II:VV. proprio in virtù di chi ci ha preceduto . Per capire quale è stata la storia del nostro corpo non dobbiamo dimenticare che siamo a servizio dei sofferenti. Sempre l'infermiera volontaria si pone come esempio alla altre. Possiamo dire che ciò è alla base di tutti gli atti di eroismo ,abnegazione anche nelle situazioni più estreme. "Omnia in bonum" (tutto concorre al bene).e dalla storia di ogni singola sorella di cui abbiamo preso esempio può esser scritta la nostra storia. Esemplarità di vita nelle occupazioni quotidiane. Tra le nostre sorelle vi sono molti esempi ammirevoli ma dobbiamo sperare che siano sempre di più e più esemplari perchè il nostro corpo possa continuare a crescere "esempi vivi". L'unità tra noi e l'intima unità tra la professionalità e l'agire quotidiano sono condizioni essenziali per lo svolgimento della nostra missione. Quando noi rifiutiamo la testimonianza di chi ci ha preceduto ci renderemo colpevoli di rompere una tradizione, perché quella stessa opera, che noi stiamo compiendo nell'adempiere ai principi di Croce rossa, ciò a cui hanno adempiuto chi ci ha anticipato nella storia di croce rossa.

Le azioni e le parole nella vita, condotta con riservatezza, delle prime donne di croce rossa proclamano l'unica verità "Ama Conforta Lavora Salva e Dio benedica l'opera tua". Queste parole scritte sulla crocetta che ogni Ispettrice regala alla sua allieva deve essere il simbolo della nostra storia della nostra tradizione in armonia con tutte le altre infermiere volontarie che a distanza di pochi decenni nascevano nelle varie parti del mondo, in quelle nazioni che man mano aderivano alla convenzione di Ginevra e ne sottoscrivevano i principi.

Noi sorelle dobbiamo dimostrare a tutti con fatti della vita ordinaria, vissuta con eroismo , che il nostro ideale vive.

Istituzione del Corpo delle Infermiere Volontarie C.R.I.

Fonti

Libri autobiografici di infermiere volontarie;
"Storia della Croce Rossa Italiana" di Antenore Frezza;
Documenti e scritti di giornali d'epoca;
Bollettini del Comitato Centrale CRI - numero 1 (1879) e numero 2 (1881)

Dal Bollettino n.1 (1879) a pagina 7. Nei primi mesi del 1877 si stava prefigurando la guerra balcanica che scoppierà nel 1878. Furono inviate in tali circostanze 261 casse di materiale ai comitati centrali di Russia Turchia Montenegro Romania e Serbia.

A dare un nuovo grande impulso di vita, la Presidenza ha provveduto con l'inaugurare l'unione delle Dame Italiane della Croce Rossa. Il 19 gennaio fu costituita la commissione di dette Dame, alle quali fu dato un regolamento organico e si auspicava che tutti i comitati locali cooperassero nell'organizzare le Sezioni dell'Unione di Dame, che avranno una grande nobile missione da compiere a vantaggio e incremento della nostra Istituzione. Dalla lettura del Regolamento Organico si evince già chiaramente la deputazione per la scuola delle infermiere.

Erano già presenti le Scuole Samaritane di Johann Friedrich August Esmarch. Prima fra le Nazioni civili a comprendere l'importanza di una scuola popolare sui soccorsi d'urgenza e a promuoverne l'insegnamento, fu l'Inghilterra.

Nel 1856, fu Florence Nightgale a fondare la prima scuola per Infermiere, nel grande ospedale di Westminster e al St. Johns House la prima scuola di ambulanza. In Germania nel 1881, la prima scuola di Esmarch.

In Austria, la Società Rodolfina a Vienna. In Francia fiorenti sono le scuole, sia per l'assistenza agli infermi che per i soccorsi d'urgenza, approvate dal consiglio municipale di Parigi nel novembre 1887, dal dr. Bourneville.

Nella città di Parigi, negli ospedali di Bicêtre, della Salpêtrière e della Pitié; così la Svizzera, il Belgio e la Russia. Sono presenti sia scuole che società per Soccorsi d'urgenza.

Scuole di assistenza agli infermi si andarono fondando da anni presso alcuni ospedali delle grandi città. Hanno le proprie scuole per istruire i loro infermieri, ma le scuole sui soccorsi d'urgenza ebbero origine nei primi anni del XX secolo (1900-1910). Poco riconosciute dall'Autorità, le più sono in una cerchia privata e limitata. Nel 1883 a Torino, con programma simile alla Scuola Samaritana di Esmarch, il Calliano aprì un corso regolare di lezioni sui soccorsi d'urgenza, un primo passo per la diffusione in ogni città italiana, di scuole pubbliche popolari, aventi lo scopo di istruire chiunque in attesa del medico nelle molte disgrazie. Il Calliano venne aiutato dal presidente del sotto comitato regione della Croce Rossa di Torino, il Generale Paolo Crodara Visconti. Importante ricordare tra le 100 città che iniziarono questi corsi il dr. G. Rocca in Alba, il dr. Torello in

Roma, il dr. Bernardi in Viterbo, il dr. Risoni in Vercelli, il dr. D'Ancona in Padova, il dr. Calderai in Pisa, il dr. Bertolini in Milano.

Associazione Samaritana Tedesca, sotto la presidenza onoraria di S.A.R. il Principe Enrico di Prussia Kiel 29 agosto 1905.

"pregiatissimo Signor Dottor Carlo Calliano e stimatissimo collega" dove in sintesi si compiace che il samaritanismo si diffonda in tutti i paesi della terra e in Italia si promuovano dette scuola. Devotissimo dr. Fed. Von Esmarch.

Il 12 marzo 1892 e il 15 marzo 1892, con un telegramma di sua maestà Regina Margherita, gradiva l'alto patronato della sua istituzione che accetta. Con nota a firma di Zeno, Cavaliere d'Onore di sua maestà la Regina.

Dal Bollettino n°2 del 1881, nel settembre del 1880 il IX° congresso dei medici a Genova "acclamò un ordine del giorno, col quale faceva voti perché tutti i medici concorressero all'incremento della grande istituzione, che rappresenta gli interessi generali della civiltà e della scienza in mezzo agli orrori della guerra". Si fa presente come la formazione infermieristica voleva Signore e Signorine provenienti dall'alta borghesia e nobiltà di allora e potessero sostituire le "Caminanti portantine, Pappine come venivano chiamate a Napoli, Roma e Firenze". Nel suo libro "Soltanto per i miei amici" Marianna Denti di Piratino così le definisce: "sono generalmente ignorantissime (non ci occupiamo della loro moralità), acquistano una certa pratica ma restano completamente prive di qualsiasi sentimento di abnegazione di sacrificio, prive in una parola di carità". Erano le infermiere comuni di allora.

I medici richiedono un personale a cui demandare alcune pratiche che prima erano di loro esclusiva competenza. Sono proprio gli ordini dei medici nelle cliniche e negli ospedali a collaborare con l'istituzione per organizzare questi corsi. In un secondo tempo nasceranno le scuole convitto regolamentate da leggi e decreti presso le cliniche universitarie e ospedali, per mettere alle infermiere volontarie che volessero espletare la loro professione con compenso e avere un futuro lavorativo innalzando i livelli culturali.

In una campagna sanitaria nazionale di educazione sanitaria e prevenzione nascerà la figura di Assistente Sanitaria Volontaria Visitatrice che accanto ai medici condotti opererà nei vari presidi e preventori per le campagne antimalariche e antitubercolotiche.

"Così la testimonianza di Marianna Denti di Piratino, figura che andrebbe approfondita anche per altri meriti. "...Qualche cosa di veramente interessante comincio per me nel 1907, con l'inizio dei corsi per IIVV della Croce Rossa. Questi corsi non erano mai stati fatti in Italia. La novità piacque a tutte le signore, entusiasmo anche la parte più elegante e brillante della società. L'anfiteatro anatomico, dove il Professor Burcci faceva lezione, così gremito di belle signore ed eleganti, sembrava spesso un bel teatro in "giornata" di Gala. Credo di non sbagliare che le prime iscritte fummo un'ottantina. Agli esami non si giunse che in trenta. Ci venne dato il diploma subito dopo il primo corso.

(Abbiamo avuto adesso la croce di anzianità dei venticinque di servizio come gli ufficiali) e quel diploma fu provvidenziale perché con queste prime infermiere volontarie fu possibile andare a prestare l'opera negli ospedali di Napoli, in occasione del terremoto di Messina e Reggio. Mio fratello Alberto a Campitello in Calabria ed io a Napoli nell'ospedale degli incurabili.

Spesso ho visto la Duchessa d'Aosta girare per le corsie. Qui devo segnalare la documentazione dell'Ispettorato di Firenze che grazie a Sorella Monaco sua Ispettrice, mi ha prontamente inviato con dettagli precisi e con i più bei nomi delle prime infermiere volontarie C.R.I. che faranno la nostra storia ricca di tali esempi che vennero a espletarsi negli eventi che qui elencherò, sia con la loro presenza che con aiuti materiali.

Terremoto di Ischia (1883)

Epidemia di peste a Napoli (1901)

Terremoti Calabro-Siculi (1905 e 1908)

Inondazione nel Veneto (1907)

Nubifragi di Ischia e Salerno (1910)

Campagna anticolerica in Puglia (1910-1911)

Incendio di Smirne e tremenda **carestia di Russia** (1922)

Soccorsi in Albania (1924, 1930)

Terremoti del Monte Amiata (1926-1948) e **del Vulture** (1930)

Altre calamità e terremoti nelle province di **Arezzo, Grosseto, Perugia e Foggia.**

Altre calamità e terremoti nella provincia di **Livorno, Aquila e Rieti** (1950)

Lotta antimalarica Agro Pontino, Sardegna, Sicilia e nell'Italia meridionale.

Lotta contro la tubercolosi e assistenza all'infanzia.

Dopo il primo conflitto mondiale, attività di pace che la Croce Rossa ne fu precorritrice. Durante le mie ricerche al gabinetto Vieusseux - Fondo Gigliucci così Nerina Gigliucci Medici di Marigliano ricorda: "Marianna aveva trentenni nel 1904, a compiere la sua preparazione e il suo addestramento, in questo campo, nuovo per lei, ebbero principio, proprio in quegli anni, i corsi per le infermiere volontarie della Croce rossa italiana. Qui mi consenta ciò che può apparire una digressione: rilevare l'importanza che ebbe genericamente, ed anche per la vita di molte singole donne, il sorgere di questa attività femminile nel lontanissimo e pacifico 1906. Importanza direi sproporzionata a quello che appariva ed era veramente al momento questa iniziativa nata nella nostra patria a seguito della propaganda di un ufficiale di marina, Filippo Camperio, più tardi ammiraglio, e di sua sorella Sita Meyer, che l'avevano veduta all'opera in Francia, patria della loro madre. Sempre a proposito di Marianna, quasi all'ultimo della sua vita vi è stato un gesto ardito di virile franchezza..la sua intervista con Mussolini il 9 gennaio 1941. "Lungi da noi tutti in questo momento idee ed apprezzamenti politici di qualsiasi colore per dire di lei è necessario che ci manteniamo in "più spirabil aere" dove l'amore di Marianna

per l'Italia nostra spaziava sempre accanto al suo amore di Dio, quell'amore che le fece dire, più di una volta: "Quando il Signore mi chiamerà io mi presenterò in Paradiso con la mia bandiera".

... "quando sul tavolo, fra di loro due soli, nel lunghissimo colloquio stava lo scritto di lei, da lui sottolineato nei punti salienti, ancora una volta Marianna ribadì punto per punto le accuse: ripeté il suo grido di Cassandra, senza perifrasi col cuore in mano, con la veemenza del suo grande appassionato amor di Patria. Ed egli la lasciò dire, discusse ma parve anche ascoltarla materialmente "era troppo tardi", ha commentato con strazio lei medesima.

Dopo il 25 luglio 1943 Marianna disse a qualcuno: "ch'egli scompaia ma non si dimentichi ciò che anche di bene è stato fatto". Nel giugno 1907 si tenne a Londra la VIII conferenza internazionale della CRI. Vi prese parte il generale Taverna e il vicepresidente Conte Giangiacomo della Somalia. In quel periodo si auspicò di programmare dei corsi per istruire professionalmente le Dame in Infermiere Volontarie, termine voluto dall'ispettrice nazionale Elene d'Orleans che nella prima guerra mondiale volle sostituire il nome Dama con Sorella.

La guerra Russo Giapponese sarà l'occasione per vedere le prime infermiere volontarie (1904-1905 – CONTROLLO DELLA Manciuria). In Manciuria c'erano 8000 infermiere Russe e 3000 Infermiere giapponesi, di ogni classe sociale, cui plaudì la VIII conferenza della CRI di Londra (1907).

Lì si auspicò alla formazione in tempo di pace e alla preparazione e istruzione delle infermiere.

E qui riprendo "Camperio, tenete di vascello, addetto navale italiano, che aveva potuto constatare e apprezzare l'opera delle donne Russe come infermiere in Manciuria, tenne una serie di conferenze sull'argomento. Una di queste fu tenuta alla presenza dei sovrani; mentre già in Milano la Signora Sita Meyer Camperio insieme ad altre aveva costituito la prima scuola per infermiere volontarie alla quale aveva anche annesso un ambulatorio, a Roma il 9 febbraio 1907 (data tratta dal libro di Frezza, ma per me erronea perché in contrasto con la data del congresso e riterrei opportuno verificare su altre fonti bibliografiche, 19 febbraio 1908) alla presenza della Regina Elena fu inaugurato la scuola per le infermiere volontarie. L'esempio di Milano e Roma (1908) fu seguito da quello dei comitati di La Spezia, Firenze (fu il primo nel maggio 1907), Genova, Bologna, Palermo, Perugia, Bari, Cuneo e di molte altre città. La scuola di Roma alla quale la Regina Elena accordò il suo speciale alto patronato contò 250 iscritte e le lezioni si tenevano presso l'ospedale militare principale del Celio, da ufficiali medici dell'esercito e della CRI.

L'inaugurazione delle lezioni avvenne nel padiglione del celio (villa Fonseca) alla presenza della Regina Elena, del Ministro della Guerra, del Presidente Generale Taverna e di altre autorità civili, militari e religiose.

Nel 1907 erano presenti sette stazioni nell'agro romano, tre nel Pontino, a Girgenti, Caltanissetta e Palermo.

Il 23 ottobre 1907, Terremoto di Calabria.

Treno Ospedale Roma-Perugia-Terni (fu inaugurato 19 giugno 1908). Il 22 giugno visitarono il treno le infermiere volontarie, già in quella occasione non vennero più chiamate DAME. Il dr. Fini tenne loro una lezione di manovra "carico scarico infermi". Il 24 giugno nella sala dei notai del palazzo comunale si svolse l'inaugurazione della scuola infermiere a Perugia, alla presenza della Regina Margherita.

Comitato di Napoli – dopo tre ore dal terremoto calabro siculo imbarcava sulla Nave Ionio un reparto di Infermiere e dieci tende ospedale.

Nave Umberto I – squadra di 13 medici
a bordo del Tebe, partiva squadra di medici.

Sul regina Margherita medici

Su Stura – medici e infermieri.

Il marchese Pierino Negrotto di Cambiaso e il Colonnello Filippo Genovesi coordinavano i soccorsi, a Napoli il Conte Giangiacomo della Somalia, vice presidente dell'associazione. Strappati alla morte per le cure delle infermiere volontarie che operavano sul luogo, ma anche di quelle sbarcate a Livorno dalla nave Taormina. I profughi raccolti a Viareggio venivano curati dal comitato di Firenze. Nell'Ospedale di Napoli prestavano servizio anche infermiere volontarie francesi e a Siracusa quelle tedesche.

In tutto 120 infermiere volontarie. Le scuole delle infermiere volontarie al loro secondo anno di vita sul finire del 1908 potevano fare affidamento su 737 infermiere diplomate. Nel 1909 medaglia d'argento della croce rossa italiana – terremoto calabro-siculo.

Primo luglio 1909, la prima pietra dell'asilo infantile del comitato di Napoli, alla presenza della Duchessa d'Aosta fatto con fondi residui che affluirono da tutte le parti del mondo, con targa in via della croce rossa.

Nel 1910, 10 agosto muore Florence Nightgale, il 21 agosto a Ginevra Gustavo Mojnier (50 anni di Croce rossa), il 30 ottobre ad Heyden E. Dunant.

Il 29 settembre 1911- conquista della Libia

Anchilostomiasi - operò nelle solfatore in Sicilia

Antivaiolosa a Fondi

Nave ospedale Menfi – trasporta 1238 tra feriti e malati, 66 infermiere volontarie in Italia.

Ospedali di Catania e Messina

Infermiere volontarie CRI – Convalescenziario nella Reggia di Caserta

L'Associazione istituì la medaglia commemorativa della campagna di Libia. Venne consegnata il 18 luglio 1913 a Venezia a bordo della Nave Napoli per l'Italia settentrionale. Per l'Italia meridionale sulla Nave Dandolo a Napoli.

Nella Conferenza di Washington, fu istituita la Fondazione Florence Nightgale, e intese conferire una medaglia.

Nel primo conflitto mondiale 1080 infermiere volontarie guidata dall'allora ispettrice generale Duchessa d'Aosta con decreto legge 23 maggio 1915 n.

719, gli iscritti nel personale della cri chiamati in servizio d'ordine dalle autorità militari, venivano dichiarati Militari e come tali soggetti alla disciplina militare. Decreto completato da altro il 29 luglio dello stesso anno, riconosceva il personale cri uguale equiparazione dei gradi a quelli corrispondenti nell'esercito.

I contributi scolastici, marche e cartoline a 5 centesimi nelle scuole, furono il seme dal quale nascerà la croce rossa giovanile, che saranno formulati in una conferenza internazionale di croce rossa.

Il IV anno della scuola samaritana di Roma per le infermiere, fu inaugurata sul finire del 1916 dalla Duchessa d'Aosta, ispettrice nazionale che distribuì una medaglia speciale alle infermiere che all'inizio della guerra avevano prestato un anno di servizio.

Ricordarsi il tenete colonnello prof. Cesare Baduelle per la lotta antitubercolare. Città Torino, Alessandria, Genova, Milano, Bologna, Brescia, Jesi, Penne, Firenze, Roma, Napoli Catania, Cagliari.

Presidente della commissione prigionieri di guerra, l'avvocato Giuseppe Frascara, poi presidente generale, 2 agosto 1918.

Fu chiamato il 24 agosto 1918 il Principe Ferdinando Monroy di Belmonte. Veniva conferita all'Associazione delle infermiere volontarie la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica (1915-1918).

Dalle autorità militari delle nazioni alleate furono conferite cinque croci di guerra francesi, due medaglie francesi al merito e sedici medaglie francesi delle epidemie, una medaglia della riconoscenza pubblica francese, 8 croci di prima classe della reale croce rossa britannica, 20 croci di 2' classe, 6 croci Maria di Romania, una medaglia della Regina del Belgio. A sei sorelle fu conferita la medaglia Nightgale.

Saranno inoltre conferite: medaglia d'oro dei benemerenti della salute pubblica a due infermiere volontarie. La medaglia d'argento a 201 infermiere volontarie. Medaglia di bronzo a 375 infermiere. Attestato a 542 infermiere. Medaglia d'argento alla sanità pubblica, una infermiera volontaria. Medaglia di bronzo a 17.

Alla conferenza internazionale dalla CRI di Cannes, nell'aprile 1919 prese parte fra i tanti illustri nomi, il professor Cannello Poli, presidente della lega antitubercolare di Genova, la professoressa Emilia Anselmi, segretaria generale delle infermiere volontarie e l'Infermiera di grado superiore Nerina Gigliucci Medici di Marigliano.

Presenti Stati Uniti, Francia, Italia, Gran Bretagna, Giappone. 9 agosto 1919, nella sede di via Toscana 10, sede fino al 1918 in via Nazionale di Roma. Nuovo presidente generale senatore Ciruolo avvocato Giovanni, in rappresentanza della Duchessa d'Aosta, la professoressa Anselmi.

Irene di Targiani Giusti nasce a Napoli el 1874 e muore a Roma nel 1968. Diplomata nel 1917. Medaglia Nightingale nel 1933, fondatrice della casa di Fiesole inaugurata nel 1933. La madre di famiglia aristocratica Pignatelli di Stongoli, il padre senatore del Regno Leopoldo Giusti, eletto più volte nel

collegio di Castrovillari, a 18 anni sposa Felix di Targiani curata nella sua educazione da istitutrici straniere e italiane. Ha tre figli, nel 1904 si trasferisce a ROMA A seguito del padre senatore ebbe inizio la sua vita romana culturale, frequenta i salotti e si dedica alla vita benefica. Fa parte del consiglio nazionale donne italiane enel 1914 fonda la scuola di Croce di Roma per assistere i feriti di guerra e le madri dell'urbe. Da lì conosce la cri e le scuole samaritane, le prime infermiere professionali e le infermiere visitatrici presenti sul territorio, tutte insieme formeranno A.N.I.T.I.

Il Presidente di croce rossa senatore Ciruolo seppe apprezzare le grandi qualità organizzative e la propose come delegata per le infermiere volontarie CRI, dovendo sostituire la figura della Duchessa d'Aosta, desiderosa di recuperare la sua salute dopo gli strapazzi della guerra. La delegata si appellò al ministro dell'istruzione Benedetto Croce e in seguito ottenne dal governo fascista nel 1925 il riconoscimento del diploma di stato di infermiera. Nel 1927 le fu conferita la medaglia Nightgale con le offerte ricevute in dono nel 1933 sarà inaugurata la casa di Fiesole. Durante il suo periodo, si alterneranno diverse situazioni critiche che fronteggiò. Curò la mobilitazione delle IIVV nella guerra italo etiopica (1935-1937), la guerra di Spagna (1936-1939). Nel 1940 fu nominata ispettrice regionale in Lombardia insieme a Nerina Gigliucci medici di Merigliano, fino al 1945 quando rassegnò le dimissioni. La Duchessa Elena d'Aosta che già nel 1906 si era prodigata durante l'eruzione del Vesuvio, nel 1908 prestò opera infaticabile durante la catastrofe del terremoto calabro siculo Nel 1909 frequentò la scuola per infermiere volontarie e nel 1911, allo scoppio della guerra Italo-Turca, prestò esemplare servizio sulla nave ospedale Menfi, che effettuò per cinque mesi lo sgombero dei feriti e dei malati dalla Libia alla madre Patria. Nel 1915 fu nominata ispettrice nazionale e guidò con coraggio e capacità le infermiere volontarie al fronte della prima guerra mondiale.

Elena d'Orleans, moglie di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, nasce nel 1871.